

<sup>1</sup>Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. <sup>2</sup>Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

<sup>3</sup>«Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>4</sup>Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati.

<sup>5</sup>Beati i miti,  
perché avranno in eredità la terra.

<sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.

<sup>7</sup>Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.

<sup>8</sup>Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.

<sup>9</sup>Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>Beati i perseguitati per la giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

## LA FESTA DI TUTTA L'UMANITÀ

La pagina delle beatitudini è come un grande portale che siamo chiamati ad attraversare. A una prima lettura risulta una pagina semplice, perché dice cose fondamentali ed elementari della nostra vita: parla della povertà, del dolore, dei comuni rapporti che intratteniamo con gli altri, delle fatiche e delle contrarietà di cui è tessuta l'esistenza di ciascuno. Tuttavia, ogni volta che lo ascoltiamo, questo testo rivela profondità sempre nuove, così che risulta, in realtà, uno dei più difficili, anche perché si avverte la qualità radicale di queste parole e la difficoltà a comprenderle davvero e a viverle.

Esse manifestano alcune caratteristiche che è prezioso sottolineare.

*Sono al plurale.* La prima cosa che colpisce in questo testo è che le beatitudini sono al plurale. La parola "beati" non è mai detta in modo singolare e il numero stesso delle beatitudini ha un'ampiezza che comprende veramente una pluralità di situazioni.

Davvero la via della salvezza è una via che non percorriamo da soli: non è possibile essere felici e beati da soli. Una persona sola, isolata, separata dalle altre persone non potrà mai vivere davvero la felicità, che è il superamento della solitudine che tante volte sperimentiamo e che ci provoca un dolore profondo. Ciò non significa che non sia positivo vivere momenti in cui stiamo soli, ma la tensione vitale che è iscritta dentro di noi ci porta verso gli altri, per stare con loro e condividerne la vita.

La festa che facciamo oggi – la comunione di tutti i santi – è una festa contro la solitudine e l'isolamento.

*Sono rivolte a tutti.* La seconda caratteristica delle beatitudini è che sono rivolte a tutti: non solo ai dodici o al popolo giudaico, ma alle folle.

Ci sono pagine del Vangelo che hanno un respiro universale e se le ascoltiamo con attenzione hanno davvero la capacità di esprimere l'identità dei discepoli del Signore, ma allo stesso tempo di includere tutti coloro che in quella pagina si possono ritrovare. Le beatitudini sono una di queste pagine, dal momento che chi è povero, piange, è mite, ha fame e sete di giustizia, è misericordioso, puro di cuore, operatore di pace, perseguitato per la giustizia appartiene a questo popolo dei beati, "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni etnia, tribù, popolo e lingua" (Ap 7,9), come ricorda il libro dell'Apocalisse.

La festa di oggi, è pertanto una festa inclusiva che abbraccia tutti coloro che vivono una parte di questa pagina del vangelo o la nostra stessa vita, quando facciamo di questo testo un punto di riferimento.

È bello fare una festa che dice che cosa sia la vita cristiana (descritta nelle beatitudini) e allo stesso tempo si apra a tutti gli uomini, a coloro che ovunque hanno vissuto, vivono e vivranno nella fedeltà al Vangelo, consapevolmente o inconsapevolmente.

Le beatitudini non sono obbligazioni, né esortazioni e neppure promesse, ma sono constatazioni piene di gioia, annunci di felicità per tutti coloro che desiderano.

*Parlano di Gesù.* Infine, le beatitudini parlano di Gesù, sono il suo *identikit*. Non solo perché è Lui il povero in spirito, l'afflitto, il mite, l'affamato e assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace e il perseguitato per la giustizia, ma soprattutto perché le beatitudini presuppongono l'annuncio di Gesù che si fa presente e sollecita un cambiamento.

Di conseguenza, nelle beatitudini Gesù descrive di quale comportamento diventa capace l'uomo che ripone la sua fiducia in Dio, orienta i suoi desideri a Lui ed è chiamato a rivolgere il suo sguardo verso le situazioni di povertà, di sofferenza, di oppressione, rendendo presente, attraverso gesti concreti, la salvezza di Dio. L'impegno a cui esse richiamano, tuttavia, non equivale a liberare il mondo dal male, come se l'uomo avesse questo potere; piuttosto è un compito che assume la forma di far percepire quell'amore di Dio che apre il cuore alla speranza. Il discepolo, quindi, continua la medesima azione di Gesù, il quale non ha eliminato il male, ma ha messo a nudo ed è intervenuto nelle sue dinamiche, introducendo dinamiche di amore che possono annullare o trasformare radicalmente le spinte malvagie e perverse; il Signore si è opposto al male non contrapponendosi ad esso, ma contrastandolo con atteggiamenti contrari.

Oggi celebriamo la festa di coloro che vivono lo stile delle beatitudini: i santi che appartengono davvero a tutta l'umanità, quando sa vivere pienamente ciò che è. La festa di tutti i santi è la festa di tutta l'umanità, grazie a coloro che l'hanno custodita, promossa e mostrata nella sua bellezza.